



*Sopra uno dei teli creati in "Raccontarsi"*

## Sommario

### Editoriale

*Il corpo chiamato in causa* 1

### Andiamo nel mondo

*...e anche questa vetrina l'abbiamo allestita NOI* 2

*"La canna e la rugiada": un progetto di inclusione* 3

*La fiera di S. Orso secondo Ivonne* 4

*Le famiglie parlano "Insieme"... al C.E.A. di Hône - Champdepraz* 5

*L'intervista Ivonne intervista Jo Ronco* 6

*L'avventura del fare "Progetto teatro": fare inclusione alla scuola superiore* 8

*Da leccarsi i baffi Pancake* 9

*Le frasi celebri "La maglia di Cristina ha un fisico bestiale"* 10

*L'angolo del cuore Bentornate!* 11

*Spazio al pensiero La zattera di Nessuno* 12

*Sbirciando qua e là ...curiosate nelle nostre giornate* 13

## Il corpo chiamato in causa



*Alcuni momenti dell'attività di "L'uno e l'altro" al C.E.A. di Quart*



**N**on vorremmo che l'occasione dello scrivere su di una rivista diventasse un qualcosa di completamente sganciato dalla quotidianità, dalla concretezza dei nostri corpi... Ecco, allora, farsi strada la necessità di aprire questo numero con una riflessione ed una messa a fuoco proprio sul corpo.

Il nostro modello culturale ha fondato il suo sviluppo su Cartesio: "Penso, dunque sono"; e la nostra azione è sempre preceduta dal pensiero... Così, mano a mano, ci siamo sempre più discostati da un pensiero strettamente legato all'azione, all'impegno, al corpo.

Dice Benasayag che la nostra cultura è andata sempre più

affrancandosi dal corpo, lo ha sublimato attraverso lo spirito, lo ha accantonato, con il risultato di costruire l'impegno esclusivamente ad un livello razionale(1).

Ma il corpo, ce lo insegna il nostro lavorare quotidiano con i nostri e gli altrui corpi, ci induce a prendere una posizione in ogni istante della nostra esistenza: se i corpi ed il corpo sono tenuti in considerazione noi cerchiamo di costruire intorno ad esso e ad essi il nostro vivere e la nostra azione. Il corpo diventa il punto di vista che si oppone al regno dell'opinione, del pensare senza conseguenze: è lente attraverso la quale filtro anche la progettazione e lo sviluppo delle attività. Il mio corpo ed il corpo dell'altro diventano limite, ma anche punto di partenza contingente e possibile per creare legami e relazioni reali e concrete che si sviluppano ed hanno luogo nel momento del "qui e ora".



*Valentina e Milena con Lucia in piscina*

*segue a pag. 10*

## Andiamo nel mondo

*...e anche questa vetrina l'abbiamo allestita NOI!!*

**C.E.A. di Châtillon**

L'attività occupazionale di allestimento vetrine è andata negli anni evolvendosi, siamo partiti da una semplice disposizione degli oggetti in una vetrina del paese, per poi arrivare a pensare ad un reale allestimento. Abbiamo cercato di migliorare l'utilizzo dei materiali ed i prodotti di allestimento. Abbiamo progettato un laboratorio, all'interno del centro, capace di realizzare prodotti finiti semplici. In questo modo anche gli utenti che non partecipano all'attività esterna possono sentirsi validi collaboratori degli allestimenti esterni. Il laboratorio è stato denominato, come per i "grandi artisti", laboratorio delle Scenografie e vede al suo interno un'attività chiamata allestimenti esterni.

Abbiamo incominciato ad esporre nelle vetrine i nostri prodotti ed i risultati non si sono fatti attendere; infatti i clienti ed altri negozianti hanno dimostrato interesse e gradimento per quello che veniva fatto e proposto. Hanno incominciato ad arrivare numerose richieste di collaborazione.

Finalmente il C.E.A. veniva visto e vissuto come risorsa per il paese. Possiamo proprio dire di avere ottenuto un grande spazio pubblicitario..... e quale meglio di una vetrina!

Questa attività viene da tutti noi considerata "il fiore all'occhiello" del centro.

Le vetrine allestite sono, ad oggi, 24; inoltre vi sono anche collaborazioni in cui vengono forniti solo i pannelli di allestimento. Spesso veniamo anche richiesti per l'allestimento del palco per le sfilate di moda, organizzate da alcuni commercianti del paese o

per l'allestimento della saletta della biblioteca, in occasione di mostre.

Ogni vetrina necessita di un suo progetto di allestimento, all'interno del quale si realizza uno schizzo descrittivo della scenografia con la presentazione degli oggetti e l'elenco dei materiali da utilizzare.

La popolazione, inoltre, si dimostra entusiasta e si complimenta con gli utenti, stimolandoli a continuare nel lavoro e riconoscendo la loro partecipazione attiva alla vita del paese. Anche le famiglie degli utenti sono soddisfatte dell'iniziativa e riconoscono positivamente il lavoro svolto.

**Alleghiamo una lettera che ci è stata scritta da Anna, una negoziante che ha cessato la sua attività...**

"Questi anni di collaborazione sono stati per me ricchi di bei momenti, grazie alla vostra simpatia, al vostro affetto e alla vostra gioia di vivere.

Ne aproffito per esprimere il mio parere su quest'iniziativa che sicuramente è importante per i ragazzi, per noi commercianti e per il paese. Vedere le vetrine dei nostri negozi curate e con un tocco artistico, sicuramente, giova all'immagine del borgo. Ringrazio tutti con grande affetto per la passione e serietà impiegata. Un abbraccio particolare ad Alberto, Antonio, Loredana ed a Carola e Aurora. Vi porterò per sempre nel mio cuore". Anna

Il contenuto di questa lettera ha riempito di entusiasmo tutti noi e ci ha "caricati" di nuove energie.

*Carola Felappi e Aurora Saladini*



*Ecco una vetrina allestita dal C.E.A. di Châtillon*

**"La popolazione si dimostra entusiasta e si complimenta con gli utenti, stimolandoli a continuare nel lavoro e riconoscendo la loro partecipazione attiva alla vita del paese"**



*Qui il C.E.A. di Châtillon ha allestito il palco per una sfilata di moda*

## **“La canna e la rugiada”: un progetto di inclusione**

### **C.E.A. di Aosta**

I Centri Educativi Assistenziali perseguono l'obiettivo prioritario dell'integrazione sociale del disabile e da anni il C.E.A. di Aosta ha operato in questo senso proponendo progetti di tipologia differente, coinvolgendo sia il maggior numero di utenti, sia ambiti e realtà territoriali molto diverse tra di loro. Le agenzie educative, quali ad esempio asili nido e scuole di ogni ordine e grado, hanno sempre rappresentato un luogo privilegiato perché permettono sia ai nostri utenti, sia agli alunni di vivere esperienze di crescita particolarmente significative dal punto di vista della relazione con l'altro. A noi sembra fondamentale lavorare nella scuola dove si incontrano i giovani che, se adeguatamente avvicinati e formati ad un concetto di diversità realistico e complesso, possono crescere con maggiore senso di solidarietà nei confronti dell'altro.

“La canna e la rugiada” è il nome di un progetto che, a partire dal 2005, realizziamo nelle scuole e che ci ha permesso in alcune occasioni di conoscere delle insegnanti e dei bambini con i quali abbiamo poi impostato un progetto di lavoro che si è snodato nell'arco di due anni sia presso il nostro centro, sia presso il paese di provenienza dei bambini.

La prima volta in cui abbiamo dato vita a “La canna e la rugiada” è stato ad Aosta presso l'Asilo Nido di Viale Europa dove da alcuni anni era attiva una collaborazione. Sul testo della canzone di Gianmaria Mello Rella, intitolata appunto “La Canna e La Rugiada”, abbiamo scritto, appositamente per i bimbi dell'asilo, una fiaba che ci permettesse di realizzare un momento di animazione di tipo musicale, creando anche scenografie, costumi e strumenti.

I risultati ottenuti sono stati così positivi che abbiamo deciso di proseguire e realizzare altri momenti animativi dove, grazie a La Canna e La Rugiada, disabili e giovani alunni delle scuole potessero incontrarsi per conoscersi e condividere delle esperienze significative.

Il primo passo è stato quello di perfezionare ulteriormente il progetto creando nuovo materiale animativo e didattico studiato appositamente sulla base

dell'età dei bambini, mentre in un secondo momento ci siamo dedicati alla divulgazione e promozione del progetto utilizzando anche filmati prodotti all'interno del Centro.

Questo lavoro ci ha permesso di realizzare sei animazioni in cinque scuole.

Dopo questa prima parte introduttiva, raccontiamo nel dettaglio l'ultima animazione realizzata lo scorso anno presso la Scuola dell'infanzia di Sarre.

La fiaba inizia con il racconto dell'incontro tra la canna e la rugiada che avviene in uno stagno popolato da animali e vegetazione che gradualmente diventano protagonisti e prendono vita attraverso il suono di diversi strumenti musicali consegnati ad ogni partecipante, insieme a costumi che caratterizzano i vari personaggi. Ad esempio la rugiada viene rappresentata dai metallofoni, le canne dal suono prodotto da strumenti realizzati a mano utilizzando delle canne di bambù, l'acqua da clessidre formate da bottiglie di plastica contenenti acqua, gli animali del bosco da flauti e fischiotti, le rane dalle cabasse e i serpenti dalle maracas.

La voce narrante insieme ai sottofondi musicali, ai suoni dei vari strumenti, alle coreografie che si susseguono e al canto finale di tutti i partecipanti creano un momento molto suggestivo e coinvolgente dove le diversità si amalgamano in modo armonioso e dove ognuno riesce ad esprimersi con le proprie capacità in un clima semplice ed autentico.

La parte strumentale di questo progetto è curata dal nostro musicoterapista Alberto Ventrella che suona anche con la collega Marina Fassoni del C.E.A. di Quart in un duetto per chitarra e flauto.

Invece, quest'ultima edizione svolta a



“La canna e la rugiada“ alla scuola elementare di St. Nicolas

Sarre, è stata ulteriormente arricchita dalla partecipazione di alcuni elementi del Corps Phylharmonique La Meusecca di Sarre, guidati dagli insegnanti Elena Trabbia e Gaetano Seminara che, dopo aver arrangiato le musiche della canna e la rugiada, hanno musicato dal vivo l'intera fiaba grazie a un ensemble di flauti e saxofoni.

Ogni volta che proponiamo la Canna e la Rugiada viviamo delle situazioni e delle emozioni sempre nuove, sia perché cambia il gruppo dei bambini, sia perché introduciamo degli elementi diversi come ad esempio l'intervento di alcuni utenti del C.E.A. di Quart, la partecipazione di alcuni familiari (Ornella Fosson a Sarre) nella parte della voce narrante e la presenza di alcuni spettatori della nostra amministrazione.

Le prospettive future di questo progetto comprendono l'animazione in altre scuole fra cui una in bassa valle con la collaborazione del C.E.A. di Hône – Champdepraz.

A più lungo termine invece stiamo lavorando, nell'ambito dell'attività MiRacconto, insieme al musicoterapista, per realizzare progetti analoghi, nei quali però le fiabe, i testi e le musiche sono scritte direttamente da noi.

*Barbara Restano e Wilma Neyroz*



**“A noi sembra fondamentale lavorare nella scuola dove si incontrano i giovani che, se adeguatamente avvicinati e formati ad un concetto di diversità realistico e complesso, possono crescere con maggiore senso di solidarietà nei confronti dell'altro”**

## Andiamo nel mondo

### La Fiera di S. Orso secondo Ivonne

Come molti nostri lettori sanno, sono più di 10 anni che come C.E.A. di Quart partecipiamo esponendo e vendendo oggetti e candele prodotti da Erminia, Dario, Ivan e Elena nel nostro laboratorio (mentre altri utenti assistono a turno).

Per l'appuntamento del 2009 abbiamo confezionato candele con forme nuove, più moderne e di colore viola con tutte le sue sfumature.

Questa edizione, però, non è stata solo particolare per ciò che abbiamo esposto, ma è stata molto significativa per una persona del nostro centro, Ivonne, che per la prima volta all'età di quasi 48 anni e con l'aiuto del nipote e della sua fidanzata ha potuto visitare la fiera.

Giuliana - Come mai solo quest'anno ti sei recata a visitare la fiera?

Ivonne - *In tutti questi anni, i miei famigliari hanno ritenuto che la fiera non fosse un luogo idoneo per me che sono in carrozzella fin dalla nascita e che ho problemi di salute gravi e quindi non sono in grado di*

**«L'emozione che ho vissuto quel giorno è stata così intensa che ho pianto. Non vi immaginate minimamente che cosa vuol dire per una persona con la mia disabilità partecipare come "tutti i normali" ad un evento così importante per la nostra Regione»**



Il banco del C.E.A. di Quart alla Fiera di S. Orso

*sopportare la ressa e la calca della folla e il freddo intenso. Ma ho insistito molto. Finalmente mio nipote ha sfidato coraggiosamente la folla, il freddo e le paure (giustificate) della mia mamma che ormai non è più giovane. Ma si sa che i giovani osano di più e hanno meno paure.*

*L'emozione che ho vissuto quel giorno è stata così intensa che ho pianto. Non vi immaginate minimamente che cosa vuol dire, per una persona con la mia disabilità, partecipare come "tutti i normali" ad un evento così importante per la nostra Regione.*

Giuliana - A casa come hanno vissuto questa tua esperienza?

Ivonne - *La mamma mi attendeva a casa molto preoccupata perché ero uscita all'una e sono rientrata alle sei di sera. È la prima volta che faccio un'uscita così lunga in Aosta e in carrozzella.*

Ivonne, alla fiera, ha acquistato dei fiori di legno che ha regalato al centro per condividere la sua felicità con tutti noi e, spero, un po' anche con voi che ci leggete.

Ivonne e Giuliana Preyot

**Se ricordo chi fui, diverso mi vedo,  
E il passato è il presente della memoria]  
Chi sono stato è qualcuno che amo,  
ma soltanto nei sogni [...]  
Nulla se non l'istante mi riconosce.  
Nulla il mio stesso ricordo, e sento  
Che chi sono e chi sono stato  
Sono sogni differenti.**

**Fernando Pessoa**



Elena e Dario espongono alla Fiera di S. Orso del 2006



Ivonne, l'autrice dell'articolo

## Le famiglie parlano

*"Insieme"... al C.E.A. di Hône - Champdepraz*

### NEL MESE DI MAGGIO DELL'ANNO 2005.....

.....due esigenze si sono incontrate per dare vita ad una bella esperienza: da un lato l'esigenza da parte del C.E.A. di introdurre all'interno del Centro persone nuove e, dall'altra, l'esigenza dell'Associazione Insieme di avere una speciale occasione di formazione, di fare quanta più esperienza possibile nel mondo della disabilità, di vivere e convivere insieme, di capire le persone disabili nei vari momenti del loro vissuto quotidiano e dall'interno delle varie attività?

### E FU COSP' CHE.....

.....dal mese di giugno 2005 al mese di dicembre 2008, quattro volontarie dell'Associazione, sotto la guida degli educatori, si sono alternate nel trascorrere con i ragazzi vari momenti di vita sociale: uscite sul territorio per visite culturali, lavori di manutenzione, produzione di manufatti, giornate in piscina, soggiorni estivi, attività all'oratorio, sotto lo sguardo incuriosito ed intenerito di passanti, operatori di locali pubblici, coetanei e della gente in generale che, dopo un attimo di stupore, hanno anche partecipato, facendosi coinvolgere con grande spontaneità?

### I RAGAZZI.....

.....hanno espresso le loro emozioni,



*Pranzo con operatori, utenti e volontari del C.E.A. di Hône-Champdepraz*

raccontando ai familiari le avventure con le nuove amiche volontarie. Anche chi ha difficoltà ad esprimersi verbalmente, spesso a fatica, ma con una luce particolare negli occhi, pronunciava i loro nomi, a dimostrare gioia e desiderio di stare in loro compagnia.

### LE FAMIGLIE.....

.....pur non essendo direttamente presenti, si sono sentite ugualmente parte attiva, attraverso l'aiuto delle volontarie.

Grazie all'Associazione INSIEME avevano cominciato a sentirsi meno sole e ad uscire dall'isolamento in cui spesso ci si rifugia; in virtù della collaborazione dell'Associazione con il C.E.A., sono "cresciute" nella condivisione dell'esperienza e dei problemi e soprattutto nella

**"Anche il più piccolo atto ha in sé il germe della stessa illimitatezza, perché un solo atto, e qualche volta una sola parola, basta a mutare ogni costellazione di atti e parole"**

**Anna Arendt,  
Vita Activa**

consapevolezza che tutti operano insieme, secondo linee comuni, per la "crescita" dei loro ragazzi.

### L' AUGURIO E'.....

.....che una esperienza così bella possa proseguire in futuro, magari senza interruzioni, anche solo per motivi burocratici.

INSIEME.....SI PUO'!

*Per l'Associazione "Insieme"  
Sig.ra Laura Bergamini*



*Lavori di falegnameria a Chevrière, Parco del Mont Avic con i volontari*



*Giornata in allegria presso la piscina di Candia*

## L'intervista



Ivonne, la nostra inviata speciale, nel giardino di Jo il giorno dell'intervista

### Ivonne intervista Jo Ronco

L'idea di rivolgere l'intervista di questo numero a Giuseppe Ronco - detto Jo - mi è venuta ascoltando il suggerimento delle educatrici del Centro: Jo, infatti, è stato il consulente e il formatore di Psicomotricità che, per molti anni, ci ha accompagnato nel nostro percorso dandoci spunti, consigli, suggerimenti e tecniche per farci evolvere come gruppo.

Quando siamo arrivate a casa di Jo siamo state accolte con un buon caffè caldo e una torta di mandorle e di cioccolato fatta da sua moglie Claudia.

Subito dopo abbiamo iniziato l'intervista sotto lo sguardo attento e curioso dei due figli di Jo: Raphael e Luna.

Da quanti anni svolgi il lavoro di psicomotricista e come sei giunto a scegliere proprio questo lavoro così particolare?

Da tantissimi anni. Diciamo... devo dire il numero esatto? Dagli inizi degli anni '80.

Iniziai, non ufficialmente, quando lavoravo come educatore. Una signora psicomotricista, vedendomi lavorare, mi disse che avevo fatto una seduta di psicomotricità. Al-

poca avevo una brutta idea riguardo al lavoro dello psicomotricista: mi sembrava una via di mezzo tra l'insegnante di ginnastica e lo psicologo, e invece scoprii che poteva fare delle cose interessanti. Mi avvicinai a questo lavoro grazie a questa psicomotricista che mi consigliò di fare la scuola di formazione a Torino. Fra tutti i lavori che ho fatto è quello che mi ha dato più soddisfazioni. Mi sentivo me stesso, non lavoravo per avere uno stipendio ma per avere rapporti con le persone. In questo lavoro corpo e mente sono veramente uniti fra loro.

Ma fai ancora lo psicomotricista?

Non lo faccio più.

Ci puoi dire il perché?

Non sto più bene e mi sono messo a fare altre cose.

Lo sai che tutto quello che inizia ha una fine: così è arrivata anche la fine del mio impiego in questo ambito.

Oltre alla psicomotricità, pratici anche il **massaggio metamorfico**: puoi illustrare ai nostri lettori di che cosa si tratta, come decidi l'olio da utilizzare e come riesci a capire tanti aspetti delle persone solo attraverso il massaggio dei piedi?

Metamorfosi vuol dire cambiare. Ho scoperto che i piedi sono una rappresentazione di noi stessi e che su di loro c'è scritta la nostra storia come se fosse un diario personale. Nel piede si fissano le cose che capitano nella vita e ho imparato a leggerle. Questo massaggio si chiama metamorfico, appunto, perché cambia la persona. La persona cambia quando capisce delle cose su di sé, ma è importante che qualcuno, queste cose, gliela faccia vedere: il più delle volte, infatti, è importante che qualcuno ci faccia da specchio e ci dia dei rimandi sul nostro modo di agire e di intendere la nostra vita.

Allora, secondo il massaggio metamorfico, nei piedi c'è tutto il corpo rappresentato e, come dicevo prima, la nostra storia. Da giovane ho studiato la medicina cinese che cura attraverso l'osservazione

e la manipolazione del piede. Questo lo dicevano i cinesi già migliaia di anni fa.

Così come una massaia va al mercato e vede sul banco del fruttivendolo la merce che vi è esposta e distingue le arance dalle mele, così io, nel piede, riconosco i diversi organi (rene, cuore ecc.) e riscontro, in essi, degli squilibri, se ci sono.

Questa medicina, inoltre, associa al carattere di ogni persona una pianta o un'erba medicinale, quindi io utilizzo un olio che porti, per analogia o per contrasto, l'essenza di quella pianta alla persona che sto massaggiando. Noi siamo formati da **testa** (sede del dovere), **cuore** (sede del potere), **pancia** (sede del volere) e con l'uso di questi olii essenziali cerco di armonizzare queste tre parti quando è necessario. A volte, se uno di questi tre organi è per così dire "addormentato" uso un olio contrario per "risvegliarlo".

Molto spesso hai parlato della tua esperienza tedesca. Come hai deciso di "emigrare", anche solo temporaneamente, in Germania?

Sono scappato dall'Italia nel 1993 perché non mi piaceva la politica che si faceva e poi perché Claudia studiava in Germania e mi volevo sposare con lei.

Sei emigrato per amore?

Ebbene sì! Per amore ho lasciato l'Italia.

Noi sappiamo che sei una persona molto eclettica: scrivi libri, dipingi e altro ancora...ma sono solo hobbies o anche questa pluralità di linguaggi ti serve per veicolare il tuo pensiero?

Nessuno mi ha mai dato dell'eclettico!

A parte gli scherzi: credo che le persone abbiano qualcosa da dire.

Ti ricordi del fruttivendolo di cui ti ho parlato prima? Lui espone la sua

frutta in maniera ordinata e a forma di piramide affinché la gente si fermi a comprare. Ebbene questo per me vuol dire essere eclettici. Faccio tante cose per dire che esisto: scrivo, dipingo, suono. Ora sto scoprendo che posso dire che esisto utilizzando anche altri modi diversi da prima.

È un discorso difficile da capire: ad esempio, se suono il tamburo con la mano e poi non ho più la mano, devo trovare un altro modo per suonare. Ora devo trovare un modo diverso per dire che esisto. Il mio pensiero lo scrivo nei miei racconti e gli altri lo leggono e sanno cosa penso, oppure lo vedono nei miei quadri.

*Come trasferisci la tua filosofia di vita nella sfera privata, ad esempio nell'educazione dei figli?*

È difficile fare questo trasferimento, ma la cosa più difficile è educare i figli. Cerco di fare quello che avrei voluto fosse fatto per me. Pochi sanno quanto è difficile l'educazione dei figli. A volte faccio degli errori e non me ne accorgo. Quando mi accorgo degli sbagli che ho fatto lo dico ai bambini e cerco di rimediare. Per i bambini i propri genitori sono molto importanti. Quello che noi chiamiamo educazione è in realtà un confronto che noi facciamo con i nostri figli: confronti il tuo modo di vedere con il modo di vedere dell'altro. Il confronto è necessario per evitare di imporre sempre e solo le nostre ragioni. In questo modo cerco di educare i miei figli.

Ci sono ancora due cose importanti che vorrei dire:

- i figli non sono "miei" ma sono di sé stessi, io ho solo permesso a questi due spiritelli di venire al mondo. Non sono un mio possesso.

- per ogni figlio ci vogliono sempre tutti e due i genitori.

*E ora ci facciamo un po' gli affari tuoi...*

*Come hai conosciuto tua moglie Claudia?*

Quando lavoravo a Collegno, Claudia era venuta dalla Germania per fare un anno di volontariato. Lei parlava poco perché non conosceva l'italiano. Le ho

fatto la corte. Mi piaceva come lavorava e a lei piaceva come lavoravo io. Insomma, ci siamo incontrati. Nell'aria c'erano due spiritelli che volevano stare insieme e, dopo qualche anno, sono nati Luna e Raphael.

*Hai mai camminato nella tua gioventù?*

Certo! Ho camminato, ho corso e sono andato anche sulle montagne.

*Io no.*

Non so se sia meglio così oppure no. Non so se sia meglio fare una cosa e poi non poterla fare più, oppure se sia meglio non averla mai fatta.

*Io se avessi potuto avrei percorso mille miglia a piedi.*

Noi dobbiamo imparare a camminare in altro modo, con il pensiero ad esempio. Si deve imparare a farlo diversamente. E lo si fa poco per volta e... si impara ad aspettare. Bisogna avere pazienza.

*Quali sono i tuoi piatti preferiti?*

I miei piatti sono: la farinata, la frittata verde, il merluzzo al verde con la polenta e tutti i pesci fritti.

*Anche a me piace la farinata.*

*E per finire... ci vuoi dire ancora qualcosa?*

Chi vuol essere lieto, sia: del domani non c'è certezza.

*Ivonne*

**Caro Jo, ti ringraziamo della bella giornata che ci hai regalato e delle belle parole che hai saputo insegnarci nelle tue interessanti esperienze di vita.**

**Ti assicuriamo che le tue parole non andranno perse, ce le ricorderemo sempre.**

**Grazie e ancora grazie.**

**Ti vogliamo bene.**

**Arrivederci!!**

**Baci baci...**

**Ivonne**



*Sopra e sotto: alcuni dei quadri fatti da Jo*



## L'avventura del fare

### *“Progetto teatro”: fare inclusione alla scuola superiore*

L'uomo è l'unico essere che si contrappone alle leggi di selezione naturale. Egli ha ricercato e ricerca tuttora, attraverso la cultura, di accettare, tollerare, includere coloro che, a diverso titolo, si distinguono dal gruppo per bizzarria, inadeguatezza o limitazione fisica. Storicamente, il diverso, è stato abbandonato a sé stesso - nei boschi, scagliato dalle rupi - lasciato ai margini, recluso in luoghi appositi e assistito pietosamente, riavvicinato ed incluso a forza o per scelta nella comunità umana<sup>(1)</sup>. Così, colui che per definizione, noi sani, dichiariamo essere, di volta in volta, *rimasto indietro, disadattato, mancante, portatore di un fardello, non abile a fare*, deve rincorrerci, adattare il suo passo al nostro, dimostrarci di essere come noi. Noi diventiamo per lui metro e agognato traguardo, meta irraggiungibile e affaticante obiettivo. E noi?

Noi pensiamo di poter affermare che l'intenzione dell'intervento che i C.E.A. di Aosta e di Quart hanno contribuito a realizzare nella 1<sup>a</sup> C dell'Istituto per Geometri è stata quella di porci in maniera diversa nei confronti dell'inadeguatezza o della mancanza dell'altro: noi sedicenti sani, noi integri, noi efficienti che abbiamo strumenti culturali, affettivi e sociali in più per farci più vicini e per comprendere, abbiamo provato a capovolgere la situazione di partenza; abbiamo ammesso la nostra incapacità a raggiungere l'altro nella sua incomunicabilità e nella sua stravagante modalità di mettersi in relazione con il mondo e ci



*...ci si muove a ritmo*

siamo permessi di sentirci anche noi mancanti...

La narrazione del film “L'enfant sauvage” ha condotto noi e gli allievi della classe in una dimensione sensoriale e corporea segnata dall'impotenza, dalla difficoltà e dalla sensazione della mancanza. Questa esperienza di farsi vicini, di cercare di capire con un sentire inconsueto e lontano dalla nostra conoscenza ha fatto emergere alcune riflessioni che possono apparire banali, quasi indicibili per noi addetti ai lavori, ma hanno il sapore della scoperta e della sorpresa per chi, come

i giovani di questa prima superiore, non hanno mai avuto la possibilità di mettere a nudo le loro e le altrui imperfezioni.

Attraverso un percorso articolato in quattro incontri, con il supporto del musicoterapista dei C.E.A. e di un'animatrice teatrale messa a disposizione dalla scuola, abbiamo visionato spezzoni significativi del film di Truffaut e li abbiamo, in seguito, ripercorsi con l'utilizzo della musica e del corpo. Il gruppo, eterogeneo, formato dagli studenti della classe, compreso il loro compagno

disabile e da alcuni utenti dei C.E.A. di Aosta e Quart accompagnati dai loro educatori, si è immerso nel mondo del bambino selvaggio riproducendo suoni, movimenti e scene del film; questo ha consentito a tutti di provare sensazioni ed emozioni legate alla frustrazione, alla necessità di affidarsi all'altro, all'incomunicabilità...

Ecco che allora i pareri dei ragazzi sull'attività dicono della loro sorpresa nel rapportarsi con persone disabili: *«Dire che cosa mi è rimasto di questa esperienza è veramente difficile...Difficile perché non ho molto capito cosa doveva rimanerci...Ho provato a dedurlo e ne ho tratto varie conclusioni: per esempio quanto sia difficile lavorare con altre persone che non conosciamo e che, magari, avevano paura di un giudizio negativo; oppure ci volevate far provare quanto sia difficile lavorare con delle persone diversamente abili e ci volevate, forse, insegnare che alla fine sono persone “normali” come noi, cioè che provano sentimenti ed emozioni come noi».*

E ancora, ciò che li ha colpiti, sono state le esperienze legate ad una percezione non usuale di ciò che li circonda: *«(Questa esperienza) mi ha trasmesso sempre poche cose; però, tra queste cose, mi ricordo soprattutto quando abbiamo*



*L'animatrice teatrale guida il gruppo*

***Farsi forti equivale a farsi deboli, lasciar penetrare la cultura equivale anche a indebolire, a rendere delicato il corpo, poiché la sensibilità è legata alla fragilità; capire, conoscere, significa anche, quindi, essere più indifesi.***

***M.A. Galanti***



*giocato coi suoni bendati e credo che forse si rivelerà importante. Infine non mi ricordo particolarmente cosa ho condiviso, comunque credo che questa esperienza si rivelerà utile».*

Inoltre, come sottolinea l'operatrice di sostegno all'handicap Lisa Grande, è emerso il senso di inadeguatezza ed imbarazzo per il non sapere come rapportarsi con gli "altri"; il timore di sbagliare e anche di esporsi e di mettersi in gioco. Ma vi sono anche stati fattori di piacevole sorpresa nel constatare come altri abbiano, invece, dimostrato un atteggiamento naturale e svolto il loro ruolo con interesse e partecipazione; dice infatti uno degli studenti: «In questa breve esperienza ho trovato molto positivo l'approccio con le persone diversamente abili, tutte molto simpatiche e disponibili. Mi rimarrà sicuramente il ricordo della loro forza di volontà e della collaborazione che hanno espresso nell'eseguire delle attività insolite, ma divertenti...Penso che dovremmo considerarci tutti uguali e credo che questa breve esperienza abbia trasmesso a tutti noi dei valori

*importanti per la nostra crescita».*

Infine possiamo concludere sottolineando come sia affiorato, quasi da tutti, un sentire l'altro, anche se diverso, inaspettatamente leggero, divertente, in grado di stare nel gruppo suscitando vitalità e buonumore:

*«Questi ragazzi con disabilità possono essere anche simpatici e conoscere nuova gente, anche se hanno problemi».*

*«Solo una cosa mi è rimasta: l'impegno e la felicità che le persone disabili mettono nel fare qualcosa con noi».*

*«Ho condiviso la felicità di suonare con i miei compagni e con altre persone».*

*«Ho capito che anche i disabili possono essere persone simpatiche e socievoli».*

Monica Guttero

(1) Galanti Maria Antonella (2001), *Affetti ed empatia nella relazione educativa. La relazione con il diverso: patologia e disabilità*, Liguori Editore, Napoli (111-151).



*Bendati ci si lascia guidare con fiducia....*

## Da leccarsi i baffi...

### Pancake

Per questo numero vi proponiamo una ricetta che prepariamo spesso per le nostre merende e che è gradita a tutti! Si tratta dei pancakes, una specie di frittelle alte e morbide che gli americani non fanno mai mancare nelle loro colazioni e che servono generosamente ricoperte di succo d'acero. L'acero lo abbiamo provato pure noi... ma essendo italiani abbiamo tutti quanti optato per una bella spalmata di nutella!

#### Ingredienti per quattro persone

- ✦ 200 gr farina
- ✦ 2 cucchiaini da tè di lievito in polvere
- ✦ ½ cucchiaino da tè di sale
- ✦ 1 cucchiaio di zucchero
- ✦ 2 uova
- ✦ 250 ml di latte
- ✦ 3 cucchiai di olio di semi



In un recipiente medio unire farina, lievito, sale e zucchero. Mescolare e mettere da parte. In un altro recipiente battere i bianchi d'uovo finché diventano consistenti. In un terzo recipiente battere leggermente i tuorli.

Mescolare bene il latte e l'olio.

Aggiungere i liquidi agli ingredienti solidi e mescolare finché il composto è omogeneo ed aggiungere infine i bianchi d'uovo montati.

Ungere e riscaldare una padella di diametro piccolo a fuoco moderato. Versarvi un mestolino del composto ottenuto fino ad

ottenere un cerchio di circa 10 cm. Cuocere finché la parte superiore fa le bolle ed appare asciutta; girare il pancake e cuocerlo dall'altra parte finché si scurisce.

Mangiare i pancakes caldi spalmati di nutella o di marmellata.

Marina Fassoni

## Le frasi celebri

### “La maglia di Cristina ha un fisico bestiale”



Alcuni dei protagonisti delle frasi celebri; da sinistra: Fabrizio, Erminia, Raffaele e Ivan

Ecco le nuove chicche del C.E.A. di Hône:

A tavola, Fabrizio:

*“Il mio cane mi ha chiesto di portargli su il pane...”*

Lorena a Raffaele: *“Questo portafoglio è di pelle di cammello...”*  
Raffaele risponde: *“Il cammello non sarà stato tanto d'accordo!”*

Alen rivolto ad un suo compagno:

*“Non urlare... non siamo mica a cottimo!”*

Il lunedì successivo al cambio dell'ora, in seguito ad una richiesta a lui poco gradita Ivan risponde:

*“E' cambiata l'ora, ma non sono cambiati gli assistenti!”*

Lucia rivolta ad Alex prima di pranzo:

*“Si segga!”* Alex, risentito, risponde *“Non mi chiamo segga!”*

Queste “perle” invece provengono dal C.E.A. di Quart.

Siamo in gita a Vétan. Dario alla fine del pranzo commenta:

*“Oggi ho mangiato a quattro **palmette**”.*

Dario sta chiacchierando con Lara.

*Dario – ma tu ti trucchi?*

Lara – no.

*Dario – mai?*

Lara – no, mai.

*Dario – ma neanche di notte?*

Erminia è a pranzo al ristorante e al momento di ordinare il dolce dice al cameriere:

**« Prendo una panna cotta ai frutti di mare!!!! »**

Marina ha ricevuto diverse telefonate durante il giorno e Dario commenta:

**« Oggi Marina è molto *ricerchiata*!!!! »**

Siamo sempre alla fine di un pranzo alquanto abbondante, e come al solito Dario si esprime

me in un commento:

*- Oggi ho mangiato come un mussulmano –*

le educatrici gli domandano di spiegarsi meglio, e Dario:

*- Perché i mussulmani mangiano di tutto e di più!!!!-*

Consiglia è molto felice perché ha visto la sua nuova carrozzina e dice a Giuliana:

*«quando arriva la carrozzina nuova, festeggiamo. Tu compri lo spumante e io lo bevo!!!»*

Nell'attività di “coccole e amore” le operatrici curano le mani delle utenti mettendo loro lo smalto. In particolare Ivonne compra smalti di colore sgarriante e una delle educatrici lo prova. È uno smalto perlato colore azzurro verde. Dario lo vede e chiede:

*« Ma che colore è? È color **cozza**?!?!? ».*

segue da pag 1

Allora il teatro-danza, come l'esperienza di Hône sottolinea, è stata occasione per scoprire, nella relazione con l'altro, noi stessi e la nostra corporeità pensante. Esiste dunque la possibilità che questa corporeità possa non essere quella prestante dell'atleta, quella esteticamente accettata e spasmodicamente ricercata della

top-model...

I molteplici “qui e ora” così, in successione, diventano l'occasione di una ricostruzione delle esperienze dei corpi in una storia: le attività sono momenti in cui i corpi si parlano, agiscono in un contesto di senso, lasciano tracce... Si snodano così, in una narrazione non ancora conosciuta e

rivelata solo in parte, vicende legate a corpi inopportuni e vergognosi che stentano a prendere spazio nel nostro ed altrui immaginario.

Perciò i progetti che portano “fuori” il corpo non perfetto, che lo rendono visibile agli altri diventano una rivelazione, una rivincita ed *uno schiaffo al narcisismo occidentale*(2) : l'unico

modo per dire al mondo che si possono allestire vetrine (C.E.A. di Châtillon), animare fiabe e ripercorrere film (C.E.A. di Aosta e Quart) o “semplicemente” visitare la Fiera di S.Orso anche mostrando fragilità e mancanze.

Monica Guttero

(1) Benasayag Miguel (2005), *Contro il niente l'ABC dell'impegno*, Feltrinelli Editore, Milano (:47-49).

(2) Ibidem (:99-100).

## L'angolo del cuore

### Bentornate!!



Ogni anno, quando si avvicina la primavera, c'è aria di nuovi approdi: ormai da alcuni anni la squadra degli operatori del C.E.A. è rimpinguata grazie all'assunzione a tempo determinato (nove mesi per l'esattezza) di personale socio-assistenziale e socio-sanitario (o.s.s. e a.d.e.s.t.).

Il loro arrivo è atteso sempre con grande curiosità e impazienza: ogni volta la speranza è quella di rivedere volti noti, persone con cui, magari, si sia già collaborato proficuamente e che tutti, soprattutto gli utenti, abbiano voglia di incontrare.

La loro presenza è preziosissima perché contribuiscono in maniera decisiva a tutte quelle attività che definiamo più assistenziali (igieni e cura della persona, cura degli ambienti e degli spazi, assistenza e accompagnamento sul pulmino) e permettono agli educatori di dedicarsi con maggior energia e determinazione alla progettazione e messa a

punto di tutti quegli interventi che richiedono anche spazi di riflessione e di preparazione teorica. E tutto ciò ha un valore aggiuntivo per il lavoro di tutto l'anno.

In particolare, in occasione del 2009, siamo particolarmente soddisfatti perché ci sono state assegnate tre persone che hanno già lavorato nel nostro servizio. Per noi tutti è stato un po' come rivedere delle vecchie amiche; così, per scrivere questo articolo, abbiamo chiesto a Dario, Ivonne, Erminia e Ivan di esprimere i loro sentimenti e le loro aspettative per il rientro di Sara, Luciana e Claudia.

*Le O.S.S. sono importanti perché aiutano gli educatori nei lavori "meno" educativi. Per me è indispensabile avere una O.S.S. perché ho bisogno di assistenza durante il pranzo, nell'igiene personale e per il posizionamento sulla carrozzina. Io dipendo quasi totalmente dal loro lavoro. Quando le educatrici mi hanno comunicato che tornavano Sara, Luciana e Claudia ho provato una grande contentezza e tenerezza.*

Ivonne.

Ivan, Dario e Erminia hanno invece espresso i loro sentimenti attraverso un disegno e alcuni brevi pensieri.

#### Sara vista da Erminia



*Sono contenta che sono ritornate, sanno fare tante cose buone, sono tutte tre gentili, simpatiche, belle e carine.*

Erminia

#### Dario disegna Claudia



*Luciana è bella e simpatica e mi piacciono i suoi capelli neri. Di Sara mi piace tutto, è dolce come il miele, quando è tornata il mio cuore batteva fortissimo. Claudia è bella e simpatica e dolce come la Nutella.*

Dario

#### Luciana vista da Ivan



*Claudia è una bella donna, Sara è una ragazza seria, Luciana è giovanile e gentile.*

Ivan

**"Se io non ti  
incontrerò mai, fa  
che senta almeno la  
tua mancanza"**

dal film "La sottile linea  
rossa"

## Spazio al pensiero

### “La zattera di Nessuno”

**Laboratorio di teatro-danza: un percorso formativo per il C.E.A. di Hône-Champdepraz**

“La zattera di Nessuno è un laboratorio in forma di viaggio ispirato all’Odissea. Non è solo un viaggio di ritorno che ricorda quello di Ulisse, è anche un viaggio di ritorno al Corpo, alla sua poesia: gestuale, vocale e narrativa. Le nove tappe segnate su una cartina del mediterraneo (mare-madre della vicinanza) saranno per noi nove approdi tematici in cui ogni viaggiatore iscriverà il suo vissuto e il racconto sostenuto e protetto dalle tecniche teatrali. Un viaggio dentro al limite che qui diventerà opportunità straordinaria di conoscenza con cui affrontare, rinnovati, la relazione e il contatto con noi stessi e con l’altro. Nel gioco del viaggio ognuno potrà essere se stesso, l’Odisseo e Nessuno. “In un luogo che chiameremo zattera verremo dunque tutti per la stessa ragione: non fare quel viaggio da soli” (Piera Principe).



Con questa introduzione ci siamo avvicinati al laboratorio di teatro danza per la formazione di operatori di sostegno, danzatori, attori e viaggiatori abili e disabili, che abbiamo avuto l’opportunità di

intraprendere, accompagnati e condotti da Piera Principe.

Si è trattato di un viaggio attraverso un percorso immaginario caratterizzato da tappe tematiche entro le quali ci è stato chiesto di mettere alla prova i nostri limiti e le nostre capacità corporee, vocali, immaginifiche e di improvvisazione.

I temi affrontati nelle diverse tappe, sempre correlate dall’immaginario epico, hanno toccato approdi che ci hanno richiesto la ricerca nell’ambito del rapporto con i propri limiti, dell’esposizione agli altri delle proprie abilità e disabilità, della relazione di accoglienza e ascolto attraverso il corpo, della rievocazione della memoria poetica del corpo, della sperimentazione del corpo dell’altro come luogo di conoscenza e abbandono.

Il percorso, dopo le prime tappe rivolte all’individualità, è evoluto in una ricerca della relazione duale e ancora ad alcune tappe “corali” per far tornare, alla fine, ogni partecipante al ritrovamento di un se stesso rinnovato.

Ci siamo trasformati in viaggiatori su una immaginaria zattera, dove il gioco infantile e il gioco teatrale sono stati lo strumento per riscoprire il contatto tra corpo e mente attraverso il gioco, il canto, la recitazione, l’improvvisazione, la danza; ci siamo così scoperti estranei e al contempo ben noti a noi stessi, diversi e nuovi nelle nostre bravure e difficoltà, goffi e imbarazzati sperimentando finalmente attraverso la forzatura del gesto la frammentazione tra corpo e mente, corpo e voce, corpo e memoria condizione, quella della disabilità, a noi tanto quotidiana quanto estranea.

Siamo stati chiamati a mettere a nudo la nostra emotività, le difficoltà celate e i bisogni inespressi, a fare un atto di fiducia nell’affidarci ai nostri compagni di viaggio affiancati, sostenuti e condotti da un solida

guida con la costante capacità di accompagnarvi fino alla soglia dell’eccesso senza mai superarlo.



Una formazione extra-ordinaria faticosa, stimolante e sicuramente arricchente che ci ha permesso di fare qualche passo ulteriore nella ricerca e nella costruzione di una professione in necessaria continua evoluzione. Un arricchimento personale e professionale, un percorso intrapreso che varrebbe forse la pena approfondire.

Piera Principe danzatrice, coreografa e autrice dall’esperienza molto varia dopo un grave incidente stradale torna al teatro danza e nel 1994 crea il laboratorio permanente “La Zattera di Nessuno” (Laboratorio dell’area motoria a Scienze della Formazione presso l’Università Statale Bicocca) in collaborazione con la regista Letizia Quintavalla.

Ilaria Giacobbe e

Lucia Pizzini



Carrozze in scena nelle foto sopra

Gli operatori del C.E.A. di Hône-Champdepraz hanno detto...

“Ho scoperto ed imparato un nuovo modo per comunicare, oltre tutto per me meraviglioso, quello delle carezze degli abbracci del contatto e dello scambio di sguardi, che permette di arrivare a conoscere fino in fondo l’anima della persona che ti sta di fronte”.

“Mettersi in gioco nel rapporto con gli altri, mostrare le proprie insicurezze e incapacità, accettare le osservazioni, giocare, ...com’è stato impegnativo! Ma affrontare tutto questo in un ambito formativo così particolare è stato soprattutto stimolante e arricchente! Da provare!”.

“Sulla zattera di nessuno abbiamo potuto navigare in acque sicure alla ricerca della nostra personale avventura.”

“Che fatica mostrare le nostre incapacità espressive! Piera Principe è riuscita a coinvolgere e farci entrare tutti nella relazione per farci sentire “gruppo”.

**“Il corpo non è un oggetto. Per lo stesso motivo la coscienza che io ne ho non è un pensiero, vale a dire che non posso scomporlo e ricomporlo per formare un’idea chiara. La sua unità è sempre altro da ciò che è...”**

**Merleau Ponty, Fenomenologia della percezione**

## *Sbirciando qua e là*

### *...curiosate nelle nostre giornate*

*A conclusione di questo numero, vogliamo mostrarvi, attraverso fotografie e immagini, alcuni momenti significativi della vita nei C.E.A.*



*Ivan, Erminia, Paola ed Elena sono impegnati nella realizzazione delle collane di feltro*



*Dario, Giovanna, Elena, Erminia, Ivonne e Ivan al Parco Faunistico "La Torbiera" a Novara*

## *Sbirciando qua e là*



*Antonino, Antonio e Loredana del C.E.A. di Châtillon in gita a Roma*



*Giuseppina e Alberto del C.E.A. di Châtillon il giorno del compleanno*



*Giornata al Forte di Bard: operatori e utenti sono impegnati in un intervento di Globalità dei Linguaggi*



*Pina e Stefano del C.E.A. di Aosta impegnati nell'attività di cartelloni fotodecorati-scrap booking*



*Ancora il C.E.A. di Aosta; da sinistra: Romina, Stefano, Sabina, Daniela e Giovanna nel giardino del Centro in un momento di relax*

### ...nell'orto ad Ollignan

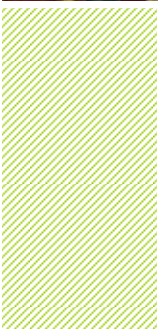
Ogni anno, in primavera, chiediamo alla Fondazione Ollignan un piccolo appezzamento di terreno: così zappettiamo, trapiantiamo, seminiamo, bagniamo per tutto il periodo estivo. Questo ci permette di sperimentarci nell'arte dell'orticoltura e di godere dei frutti del nostro lavoro!



A partire dall'alto a sinistra: Erminia Elena, Ivan e Anna alle prese con la sistemazione della recinzione che delimita l'orto; Erminia intenta a togliere erbacce; rigoglioso basilico. Poi una rassegna dei nostri prodotti: Paola mostra uno zucchini gigante; Erminia esibisce orgogliosa un mazzetto di ravanelli; Ivan e Arnaldo partecipano volentieri alla staffetta dello zucchini gigante!

### ...all'Oratorio di Donnas

Ogni venerdì pomeriggio, alcuni utenti del C.E.A. di Hône-Champdepraz si aggregano all'Oratorio di Donnas per collaborare alle attività che vi si svolgono: contribuiscono allo smistamento dei vestiti della Caritas, aiutano nell'allestimento dello spettacolo di fine anno, si divertono. Da sinistra in alto: Alessandro e Massimo mentre giocano, alcuni ragazzini dell'Oratorio insieme a Ivan, Raffaele impegnato a scegliere i vestiti alla Caritas



**Un giorno, quando secondo l'opinione del mondo si è già educati da tempo, si scopre se stessi: allora comincia il compito del pensatore; allora è tempo di rivolgersi a lui – non come ad un educatore, ma come ad uno che ha educato se stesso, che ha esperienza.**

**Friedrich Nietzsche**

---

*Arrivederci al prossimo giornale!*

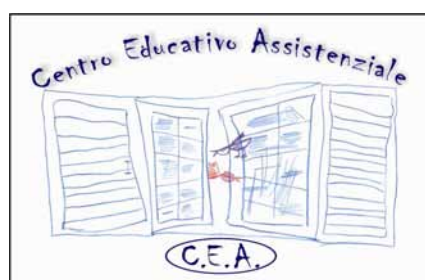
*La redazione:*

*Ivonne, Ivan, Giuliana, Lara,  
Monica*

*Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero:*

*i colleghi dei C.E.A. di Aosta,  
di Châtillon e di Hône-  
Champdepraz, Dario, Ivan,  
Elena ed Erminia.*

*Un ringraziamento particolare  
alla sig.ra Laura Bergamini  
dell'Associazione Insieme*



C.E.A. di Aosta, via Cerise n. 3

C.E.A. di Châtillon, via Chamoux n. 181

C.E.A. di Hône, via Aosta n. 4

C.E.A. di Quart, Villaggio Ollignon

per contatti: C.E.A. di Quart

tel. 0165-765651

E-mail [cea.quart@regione.vda.it](mailto:cea.quart@regione.vda.it)